

ARCHIVIO STORICO
PER LE
PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO A CURA DELLA
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

CXLIII DELL'INTERA COLLEZIONE



NAPOLI
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
2025

Nel centocinquantesimo dalla fondazione

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
CASTELNUOVO - 80133 NAPOLI
Ccp. 16529802

ISSN 0392-0267

Presidente

RENATA DE LORENZO

Vicepresidente

GIOVANNI MUTO

Tesoriere

NICOLA DE BLASI

Consiglio direttivo

CAROLINA BELLÌ, ALESSANDRA BULGARELLI, PAOLA D'ALCONZO, VITTORIA FIORELLI,
ALESSANDRA PERRICCIOLI, MARIO RUSCIANO, FRANCESCO SENATORE

Sindaci

GIULIANA SCARCI, SERENA MORELLI, YASMINA ROCÍO BEN YESSEF GARFIA

Circolo numismatico

MARINA TALIERCIO

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE

Comitato direttivo

RENATA DE LORENZO (DIRETTORE RESPONSABILE), CAROLINA BELLÌ,
ALESSANDRA BULGARELLI, PAOLA D'ALCONZO,
NICOLA DE BLASI, VITTORIA FIORELLI, GIOVANNI MUTO,
ALESSANDRA PERRICCIOLI, MARIO RUSCIANO, FRANCESCO SENATORE

Comitato scientifico

DAVID ABULAFIA, JEAN-PAUL BOYER, CAROLINE BRUZELIUS, JOHN A. DAVIS,
BRUNO FIGLIUOLO, PAOLO FRASCANI,
BRIGITTE MARIN, ANGELANTONIO SPAGNOLETTI, NICOLA SPINOSA

Redazione

ALESSANDRA PERRICCIOLI, FRANCESCO SENATORE (COORDINATORI),
GAIA BRUNO, SILVANA D'ALESSIO, ROSA MARIA DELLI QUADRI,
CRISTIANA DI BONITO, ROSALBA DI MEGLIO, FRANCESCA ESPOSITO, CORINNA GUERRA,
MARIA ROSARIA RESCIGNO, ALESSIO RUSSO, ANTONELLA VENEZIA, GIACOMO ZANIBELLI
CONSULENZA PER I TESTI IN INGLESE: DONATELLA PERRICCIOLI

Per la sezione Saggi, la redazione si avvale anche di valutatori esterni in forma anonima.

«SAPENDOSI CHE SON FUORA CORSALI GROSSI».

VITTIME, SCAMPATI E SCHIAVI
IN UN CELEBRE EPISODIO DI CORSA BARBARESCA
NEL TIRRENO (1578)

Benchì pri sorti o voggia di li dei
Tu si n' Sicilia ed iu 'nterra di Mori
T'adoru cu li spirti affitti e rei:
Zoccu nun po lu corpu, fa lu cori».
ANTONIO VENEZIANO, *Celia*

1. Introduzione

La cronaca di quanto accadde tra il 25 e il 28 aprile 1578 alle due galee della flotta di Sicilia, la *Capitana* e la *Sant'Angelo*, nel braccio di mare compreso tra Palermo e Capri, ha sollecitato la penna dei contemporanei come pure, successivamente, la curiosità di diversi autori, non ultimo lo scrittore siciliano Leonardo Sciascia¹.

Sono diverse le fonti alle quali è possibile attingere per ricostruire i tratti salienti dell'attacco corsaro algerino. I resoconti principali sono le coeve *Verdadera relación*² dall'artigliere spagnolo Baltasar Gago – imbarcato sulla *Capitana* e in partenza per la Spagna in virtù di una licenza di sei mesi concessagli il 15 marzo dal viceré³ –, e *Relación de lo que sucedió a las dos galeras que llevavan al Duque de Terranova a Nápoles*, scritta dallo stesso Carlo d'Aragona il 30 aprile 1578⁴, alle quali si aggiunge la postuma *Relatione della presa di due galere della squadra di Sicilia*⁵, desunta dai manoscritti conservati nell'archivio del monastero di S. Martino delle Scale di Palermo e prodotti dal P. Ignazio Zamparroni, uno dei religiosi fatto prigioniero nella presa della galea *Sant'Angelo*.

L'occasione per riesaminare la bibliografia riguardante l'episodio del 1578 è stata fornita dai nuovi dati reperiti nei carteggi dell'Archivio Colonna presso la Biblioteca di S. Scolastica di Subiaco nel corso di una recente ricerca sull'e-

¹ L. SCIASCIA, *La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia*, Torino, Einaudi, 1970.

² L'edizione critica della *Verdadera relación de la pérdida de la galera Capitana de Palermo en que venía el ilustrísimo duque de Terranova de Palermo a Nápoles el mes de abril 1578*, conservata nell'Archivio Generale di Simancas, è stata recentemente pubblicata in B. GAGO, *Galere perdute*, a cura di E. Lodi, Milano, Medusa, 2020.

³ Archivio Colonna (d'ora in poi AC), *Scritture diverse*, II CE, 24, f. 36v.

⁴ Conservata nell'Archivio General de Simancas (d'ora in poi AGS, *Estado* 1077, f. 72), il testo è riportato in *Sofonisba Anguissola e le sue sorelle*, Catalogo della mostra (Cremona, Centro culturale S. Maria della Pietà, 17 settembre-11 dicembre 1994; Vienna, Gemäldegalerie, gennaio-marzo 1995; Washington D.C., National Museum of Women in the Arts, aprile-giugno 1995), a cura di M. Gregori, Roma, Leonardo Arte, 1994, p. 383. La relazione fu allegata dal viceré, marchese di Mondéjar, a una sua lettera del 15 maggio indirizzata a Filippo II.

⁵ P.A. TORNAMIRA, *Relatione della presa di due galere della squadra di Sicilia fatta dalle galeotte d'Algeri nell'anno 1578*, Palermo, Per Carlo Adamo, 1674. Ai contenuti della *Relatione* hanno fatto ricorso, più o meno liberamente, altri autori successivi, fra i quali G.E. DI-BLASI, *Storia cronologica dei viceré luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo, Stamperia Oreste, 1842, p. 236.

piscepolato del primo presule marsicano dopo il Concilio di Trento, il fiorentino Giovan Battista Milanese⁶. Proprio in una sua lettera a Marcantonio Colonna è menzionata la disavventura del fratello Ricciardo sulle onde del Tirreno:

Arrivato io qui hebbi nuova che Riccardo se ne veniva sopra d'una galera a questa volta, cosa a me nuova et strana, non sapendo né possendo immaginarmi a fin che egli venissi et per quel che tutti scrivono di Napoli, et per quello che dissero prima quelli che eran sopra la galera, dove era il Duca di Terranuova; la detta galera dove era Ricciardo debbe esser mal capita, tal che la fortuna spesso visita, et me et li mia, et d'ogni cosa Idio benedetto sia ringraziato, vengo hor con questa a pregar Vostra Eccellenza che, potendo quella, fare qualche favore o dare qualche aiuto a Riccardo, dove che lui fussi mal capitato, per cortesia sua, et non che lui né io lo meritiamo, si voglia degniar di dargliene, che si metterà apresso li altri oblighi infiniti che noi habbiamo con quella, et per questo medesimo negotio di riscatto o d'altro, li bandi di qui scrivono a Napoli, et a Marsilia alli loro rispondenti con molta cortesia et con tutta la diligentia che per loro si può maggiore, acciò si dia ogni aiuto a Ricciardo. Ma per ancor non si sa di lui nuova veruna, ma ben si pensa, che'l possa esser stato menato in Algieri. Idio Benedetto faccia seguir quel che meglio sempre sia⁷.

Questo è quanto scriveva in tono riverente, nonostante la schietta confidenza sperimentata da decenni, il vescovo dei Marsi al viceré di Sicilia, a margine di una lettera riguardante le spinose trattative sulla fine imminente del suo vescovado e la nomina del successore alla cattedra di Pescara.

In base alle voci che giungevano da Napoli, la preoccupazione per il fratello Ricciardo era purtroppo fondata: se non si conoscono i motivi della sua presenza a Palermo, si sa però che egli era salpato da quel porto sulle galee protagoniste di questa vicenda insieme con Carlo d'Aragona Tagliavia, principe di Castelvetrano e duca di Terranova. Meno dubbi sussistono sul passato del fiorentino⁸, il quale, contrariamente al fratello Giovan Battista, la cui carriera ecclesiastica si svolse anche in ossequio alla corte medicea, manifestò l'avversione nei riguardi del dispotismo dei signori di Firenze, aderendo alla congiura ordita da Pandolfo Pucci contro il duca Cosimo I, scoperta e punita duramente nel volgere del 1559 con condanne a morte, incarcerazioni, esilio e

⁶ A.M. SOCCIARELLI, «*Son stato nel vescovado il verno alle nevi*». *Pastoralità e politica nella diocesi dei Marsi post-tridentina attraverso l'azione del fiorentino Giovan Battista Milanese (1562-1579)*, in *Marsica Medievale e Moderna. Territorio, persone, economie poteri*, atti del convegno (Avezzano, 7-8 ottobre 2022), a cura di V. Rubeo e A.M. Socciarelli, Avezzano, Edizioni Kirke, 2024.

⁷ AC, *Carteggio di Marcantonio II Colonna*, Giovan Battista Milanese a Marcantonio Colonna, Roma, 16 maggio 1578.

⁸ Congiunto con Laura d'Agnolo della Stufa nel 1551 (di San LUIGI ILDEFONSO, *Istoria fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, vo. IX, Firenze, Per Gaetano Cambiagi, 1781, p. 330; G.M. BROCCHI, *Vite di due Beati della famiglia de' Lotterighi della Stufa cioè del B. Lotteringo dell'Ordine de' Servi di Maria e del B. Girolamo dell'Ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco*, 1761, p. 30) ebbe certamente Raffaello, giureconsulto e cavaliere di S. Paolo, canonico dal 1573 per rinuncia dello zio vescovo Giovan Battista e morto nel 1577 (S. SALVINI, *Catalogo cronologico de' canonici della chiesa metropolitana fiorentina compilato l'anno 1751*, Firenze, Per Gaetano Cambiagi, 1782, p. 101).

confische di beni. In seguito ai primi arresti il Milanese era riuscito a scamparla, dandosi alla fuga insieme a Bernardino Corbinelli, come chiaramente appare dalle cronache e anche dalla lettera del congiurato Cosimo I al duca di Ferrara del 14 dicembre 1559⁹.

Lo stralcio della missiva vescovile poc'anzi riportata ha spinto ad approfondire lo studio del fondo dell'Archivio Colonna, nel quale sono emerse ulteriori unità archivistiche riferite agli stessi mesi del 1578, correlate tanto al medesimo episodio quanto alle trattative riguardanti lo scambio e il riscatto di schiavi, argomento, quest'ultimo, che ha prodotto una vasta bibliografia in entrambe le sponde mediterranee¹⁰. I documenti più significativi sono editi in Appendice. Grazie ad altre fonti archivistiche (Napoli, Firenze, Madrid) e a stampa, si è cercato di contribuire, attraverso la ricostruzione di una vicenda tra le più emblematiche, alla conoscenza della guerra di corsa e della schiavitù, quali espressioni dello scontro tra le due civiltà che in quel periodo si contendevano le vie marittime e la supremazia del Mediterraneo.

Va precisato immediatamente che l'azione messa a segno al largo del golfo di Napoli appare tipica della cosiddetta "guerra di corsa" di metà XVI secolo¹¹, un prolungamento marittimo della guerra santa che opponeva cristiani e turchi per il controllo del Mediterraneo. La tematica, ricca di sfaccettature e suggestioni, è stata oggetto di un crescente interesse, dopo l'impulso innescato nel 1949 dall'epocale e monumentale opera di Fernand Braudel¹², la quale ha ispirato nei decenni successivi il filone di studi sulle attività corsare e di pirateria¹³.

Se nella prima metà del Cinquecento le azioni corsare erano state strettamente legate ai grandi movimenti della flotta turca, nella seconda si denotò un cambio di strategia: il fenomeno acquisì una maggiore autonomia a partire dalla sconfitta spagnola a Gerba (1560) – che funge da propulsore per la crescita delle incursioni lungo le coste cristiane, questo almeno fino al fallimento dell'assedio turco del '65 a Malta – per passare poi alla conquista turca di Cipro (1570), il susseguente trionfo della Lega Santa nelle acque di Lepanto (1571) e la caduta e riconquista di Tunisi (1573-1574). Paradossalmente, la corsa si

⁹ G. CAMPORI, *Bartolomeo Cavalcanti*, in *Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie modenesi e parmensi*, Modena, Per Carlo Vincenzi, 1868, vol. IV, pp. 167-170. Si veda anche G. CINI, *Vita del Serenissimo Signor Cosimo de Medici Gran duca di Toscana*, Firenze, appresso i Giunti, 1611, pp. 437-442; S. AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, t. XI, Firenze, Marchini e Becherini, 1827, pp. 230-240: entrambi i testi giustificano il viaggio in mare che costerà la vita a Ricciardo con il motivo di raggiungere Firenze per il ricevimento della grazia per il perdono accordatogli.

¹⁰ Volendo limitare il riferimento agli studi europei sul fenomeno schiavile nel Mediterraneo, valgano come esempio i più recenti apporti di G. FIUME, *Schiavitù mediterranee. Corsari, rinnegati e santi di età moderna*, Milano, B. Mondadori, 2009, e S. BONO, *Schiavi. Una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*, Bologna, Il Mulino, 2016, ai quali si rimanda anche per la sterminata bibliografia segnalata.

¹¹ Per indicare la guerra corsara mediterranea Michel Fontenay ha proposto il termine *corso*, dall'italiano «andare in corso»: si veda il suo recentissimo *La Méditerranée entre la Croix et le Croissant. Navigation, commerce, course et piraterie (XVIe-XIXe siècle)*, Paris, Classiques Garnier, 2024, pp. 211-356.

¹² F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, G. Einaudi, 1976, 2 voll.

¹³ Sulla differente portata semantica dei termini 'corsaro' e 'pirata', che ha subito talvolta una confusione concettuale a scapito di una corretta distinzione d'uso, si rimanda alle puntualizzazioni esplicitate in BONO, *Schiavi*, pp. 89-90.

moltiplicò, si frantumò – per usare le parole di Salvatore Bono – «in una serie, ininterrotta e densissima, di singoli episodi»¹⁴, sempre più legati all’iniziativa indipendente di *raïs* alla testa di equipaggi ridotti, modesti anche nel tipo delle imbarcazioni impiegate¹⁵.

Insomma, la fine della guerra aperta tra i due schieramenti non aveva portato a una pacificazione, ma si era tradotta nel dilagare della corsa e della pirateria, quella che Braudel ha chiamato «guerra inferiore» o «forma suppletiva della grande guerra»¹⁶: se da un lato essa coinvolse in maniera *qualitativa* gli Stati e i porti cristiani, dall’altro manifestò una sproporzione *quantitativa* da parte musulmana, nel lungo periodo compreso tra la seconda metà del XVI secolo e l’inizio del XIX, con incessanti scorrerie navali organizzate soprattutto dai corsari delle reggenze maghrebine della Sublime Porta (Tripoli, Tunisi, Algeri), di cui ebbero a soffrire grandemente le coste italiane meridionali e insulari¹⁷.

Non è un caso che la spedizione navale della primavera del 1578 sia stata portata a segno da un equipaggio barbaresco di Algeri, la città che più di tutte – insieme a Tunisi – alimentava e traeva beneficio dalla guerra di corsa¹⁸.

Algeri era protagonista al tempo di un «prodigioso sviluppo» che ne faceva un grande centro commerciale del Mediterraneo, proprio perché grande centro dove l’attività corsara – spinta dalla prospettiva individuale e collettiva del profitto, ma pure dalla necessità, ossia dalla carenza di altre forme di sussistenza¹⁹ – trovava protezione, rifornimento, mano d’opera specializzata, mercato degli schiavi, ma si identificava anche come «mondo marginale» dove essa aveva libero sfogo e si connotava di una specificità sociale e politica che valeva anche come garanzia di autonomia dalla dominazione e dipendenza da Costantinopoli²⁰.

La predazione della “materia umana” si rivelò la più redditizia per Algeri, dove confluiva un enorme numero di schiavi cristiani, impiegati largamente come remieri nella composizione delle ciurme delle navi corsare²¹; inoltre, «i cantieri, le costruzioni navali, i laboratori artigianali e i negozi, e dunque pezzi interi dell’economia del paese, si mantenevano grazie a loro»²². Pur nella difficoltà di esprimere numericamente il fenomeno, le fonti europee hanno calcolato nel periodo 1578-1581 la presenza di circa 25.000 schiavi nella reggenza algerina²³.

¹⁴ BONO, *I corsari barbareschi*, Torino, Eri, 1964, p. 137.

¹⁵ La corsa era divenuta «puro brigantaggio», non badando «né alle persone, né alla nazionalità, né alle credenze» (BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, vol. I, p. 922).

¹⁶ *Ivi*, p. 919.

¹⁷ FONTENAY, *La Méditerranée entre la Croix*, p. 330.

¹⁸ Per un inquadramento generale e particolare della corsa nella Barberia si rimanda al già citato S. BONO, *I corsari barbareschi*, al più recente J. HEERS, *I barbareschi. Corsari del Mediterraneo*, Roma, Salerno Editrice, 2003, e alla bibliografia in essi richiamata.

¹⁹ FONTENAY, *La Méditerranée entre la Croix*, pp. 259-261. Lo storico francese ha ribadito come le motivazioni economiche siano state il motore fondamentale del fenomeno corsaro, preminenti anche rispetto a quelle ideologico-religiose, che pure hanno alimentato la corsa nella guerra santa contro i cristiani, soprattutto durante l’espansione ottomana del XV-XVI secolo.

²⁰ BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, p. 924 e 936; FONTENAY, *La Méditerranée entre la Croix*, pp. 335-336.

²¹ BONO, *Schiavi*, pp. 191-219.

²² HEERS, *I barbareschi*, p. 235.

²³ F. CRESTI, *Gli schiavi cristiani ad Algeri in età ottomana: considerazioni sulle fonti e questioni storiografiche*, in «Quaderni Storici», n. s., 36, n. 107(2): *La schiavitù nel Mediterraneo* (2001), p. 425. Sui numeri del fenomeno schiavile nel Mediterraneo si veda anche BONO, *Schiavi*, pp. 41-75.

2. *La sfortunata crociera delle galere siciliane*

La disavventura, fatale a Ricciardo Milanese, aveva coinvolto molti uomini illustri del tempo. Tra essi il duca di Terranova, Carlo d'Aragona, già viceré di Sicilia – carica alla quale era succeduto proprio Marcantonio Colonna – che doveva recarsi in Spagna per essere investito di più alti incarichi; per questo gli era stato concesso di salpare verso Genova con due galee della squadra di quell'isola²⁴, la *Capitana*, già distintasi gloriosamente nella battaglia di Lepanto, e la *Sant'Angelo*²⁵. Giunto a Palermo non prima del 17 aprile²⁶, il duca poté assistere ai preparativi per la traversata, durante i quali furono commesse imprudenze che influiranno sulla cattura dei navigli, come avranno modo di rimarcare Gago e la commissione d'inchiesta istruita negli anni successivi: le due imbarcazioni erano state stivate di «zucchero, grano e altre mercanzie» in quantità eccessiva e questa imperizia determinerà la lentezza di manovra durante l'inseguimento e l'abbordaggio; inoltre, esse erano colme di passeggeri, essendo il solo seguito del duca sulla *Capitana* composto «da 70 creati e da 30 gentil'huomini con loro genti»²⁷, oltre ai remieri²⁸, a *gente de cabo* (ufficiali), sottufficiali e armati: di questi ultimi ne furono assegnati, almeno sulla carta, quaranta per ogni galea²⁹, tuttavia la presenza di questo adeguato equipaggiamento difensivo sembra essere smentito dalla relazione di Gago. A questo numero già cospicuo di passeggeri si aggiungevano altri imbarcati. Per contro, quelli della *Sant'Angelo* erano quasi esclusivamente religiosi.

Affidato il comando della *Capitana* a Gaspare Ventimiglia, esponente di un'importante famiglia feudale siciliana³⁰, e quello della *Sant'Angelo* a Carlo

²⁴ Il viaggio del nobile siciliano era noto anche a Matteo Colle, futuro vescovo dei Marsi, il quale nel poscritto di una lettera a Marcantonio Colonna scriveva di aver saputo che il contestabile «facea condurre il Duca di Terranova a Gen[ova] da le galere di Sicilia» (AC, *Carteggio di Marcantonio II Colonna*, Matteo Colle a M. Colonna, Roma, 28 febbraio 1578).

²⁵ Capitano generale delle galere tra il 1570 e il 1578 fu Juan de Cardona: V. AURIA, *Historia cronologica delli signori Viceré di Sicilia [...] dall'anno 1409 sino al 1697*, Palermo, Per Pietro Coppola Stampatore, 1697, p. 312.

²⁶ Lo confermano due lettere scritte ancora il 17 da Castelvetrano, indirizzate rispettivamente a Felice Orsini e Anna Borromeo, per la nascita, a Palermo, del figlio di quest'ultima, Filippo I, futuro contestabile (AC, *Carteggio di Felice Orsini*, Carlo d'Aragona a Felice Orsini, Castelvetrano, 17 aprile 1578; AC, *Carteggio di Anna Borromeo*, C. d'Aragona ad Anna Borromeo, Castelvetrano, 17 aprile 1578).

²⁷ *Diario della città di Palermo da' mss. di Filippo Paruta e di Niccolò Palmerino*, in *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX pubblicati dai manoscritti della Biblioteca Comunale*, a cura di G. Di Marzo, vol. I, Palermo, Luigi Pedone Lauriel editore, 1869, pp. 85-86.

²⁸ Nel 1578 i remieri della *Capitana* erano 192, stesso numero della *Sant'Angelo*, rispettivamente ripartiti nel seguente modo: forzati, 78 e 109; schiavi, 109 e 82; buonavoglia (volontari), 5 e 1. Dati estratti da V. FAVARÒ, *La modernizzazione militare nella Sicilia di Filippo II*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2009 (Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche, 10), pp. 141, 143, 147. Sulla componente schiavile operante sulle galere siciliane nel 1571 si veda BONO, *Schiavi*, p. 204.

²⁹ Cfr. quanto registrato in un documento dell'Archivo General de Simancas, il cui registro è in GAGO, *Galere perdute*, p. 43. Carlo d'Aragona scrisse nella sua *Relación* che vi erano «treinta y seis soldados en la Galera» (AGS, *Estado* 1077, f. 72).

³⁰ Aveva partecipato alla battaglia di Lepanto, nella quale «venne stroppiato d'una mano» e alla presa di Tunisi del 1573 (cfr. AC, *Carteggio di Marcantonio II Colonna, Scritture diverse*, anno 1583-1584, fasc. n. 3).

Largaria³¹, lo sciagurato viaggio ebbe inizio la sera di venerdì 25 aprile quando, verso le ore 19, le due galee presero il mare. Dopo aver costeggiato per un tratto fino al Capo di Salunto, viste le favorevoli condizioni atmosferiche si “ingolfarono” in mare aperto, non prima di aver tenuto un preliminare consiglio tra i marinai per decidere il cambio nel modo di procedere e la rotta da seguire³². La navigazione trascorse senza problemi fino al tardo pomeriggio di domenica 27; giunti alla vista dell’isola di Capri e del prospiciente Capo di Campanella, dai quali distavano una cinquantina di miglia, furono avvistati i vascelli nemici che in poco tempo li raggiunsero.

Protagonista dell’azione a danno delle due imbarcazioni siciliane fu il rinnegato Murad Reis – noto in ambito spagnolo come Morato Arráez –, rapito da bambino sulla costa albanese e portato schiavo ad Algeri, divenuto poi sotto l’ala protettrice di Dragut e Ulug Ali (Occhiali)³³ uno dei più celebri corsari barbareschi degli ultimi decenni del XVI secolo³⁴. Egli era salpato da Algeri in gennaio con le otto galeotte³⁵ e aveva fatto sosta per più di due mesi a Porto Farina, in attesa di migliori condizioni di navigazione. Raggiunta infine la Calabria, si era nascosto tra le insenature della costa, fino a che, in quel faticoso pomeriggio di aprile, aveva avvistato le sue prede provenienti dalla Sicilia³⁶.

3. Storie di ordinario terrore nelle acque del Mediterraneo

Nell’ultimo quarto del XVI secolo le coste italiane, insieme a quelle andaluse, catalane e francesi, subirono ingenti danni da ripetute scorrerie corsare³⁷. Che la minaccia corsara incombesse sugli spostamenti e sui traffici marittimi, e che fosse diffusamente nota e sorvegliata dai diversi Stati italiani, lo si capisce anche da una lettera del granduca di Toscana, Francesco I de’ Medici, indirizzata al cardinale Ferdinando, nella quale, appena il 29 aprile, lo metteva in guardia e lo sconsigliava in maniera decisa a prendere il mare, «sapendosi che son fuori corsali grossi» con «quindici vasselli o più usciti d’Algeri con questa mira et disegno di buscare le galere del Papa, et le mie»³⁸. Già qualche

³¹ Notizia riportata dal manoscritto dal titolo *Copia di alcune note antichissime dell’anno 1568 sino a tutto l’anno 1606...*, conservato nell’Archivio del Comune di Palermo e dato alle stampe in F. POLLACI-NUCCIO, *Varietà Palermitane*, in «Nuove effemeridi siciliane», s. III, vol. VII (1878), p. 186.

³² AC, *Carteggio di Marcantonio II Colonna, Scritture diverse*, anno 1583-1584, fasc. n. 3. Stessa informazione resa da TORNAMIRA, *Relatione della presa*, p. 2; GAGO, *Galere perdute*, p. 87; AGS, *Estado 1077*, f. 72.

³³ Sulle imprese del celebre corsaro, rinnegato italiano, si rimanda a BONO, *I corsari barbareschi*, pp. 350-358 e HEERS, *I barbareschi, passim*.

³⁴ Oltre che da D. DE HAEDO, *Topographia, e historia general de Argel*, Valladolid, Diego Fernandez de Cordova y Oviedo impressor, 1612, f. 85, qualche notizia sul corsaro è riportata in F. VELASCO HERNÁNDEZ, *La razzia del corsario Morato Arráez en la costa murciana en agosto de 1602*, in «Murgetana», 125, a. LXII (2011), pp. 83-102, in particolare pp. 85-87.

³⁵ Sulle tipologie di imbarcazioni usate dai corsari e sulle loro caratteristiche si veda S. LANE-POOLE, *The story of the barbary corsairs*, New York-London 1890, pp. 205-220.

³⁶ Gli spostamenti di Murad sono stati desunti da DE HAEDO, *Topographia, e historia*, f. 85. Nelle stesse pagine è riportato anche il resoconto dell’azione corsara del 1578, con elementi sostanzialmente aderenti alle altre fonti prese in esame.

³⁷ I principali episodi sono riportati in BONO, *Schiavi*, p. 85.

³⁸ Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo del Principato*, Minute di lettere di Francesco I,

anno prima, nel 1575, una flottiglia barbaresca era sbarcata sulla costa toscana, presso Montenero (Livorno), per depredare il santuario ubicato nell'entroterra, con l'aiuto di un rinnegato del luogo³⁹.

Se una costante preoccupazione aveva agitato per larga parte del secolo tutti gli Stati italiani, chiamati a difendere il litorale tirrenico, ionico e adriatico dai continui *guasti* arrecati dalle scorrerie⁴⁰, ciò valeva tanto più per la Sicilia, per la posizione geografica particolarmente esposta alla minaccia dei *raïs*, così che lo stesso viceré aveva relazionato al sovrano circa l'importanza di fortificare Augusta e Siracusa⁴¹; poi, nel giugno 1578, aveva scritto ancora a Madrid: «i corsari fanno grandi danni in quest'isola»⁴².

Che pure il litorale laziale, compresa la foce del Tevere più volte minacciata dai corsari, fosse un tratto sensibile alle incursioni, appare subito chiaro dall'espresso ordine emanato da Marcantonio Colonna ai vassalli di Nettuno; dieci giorni dopo la sconfitta spagnola a Gerba, il 20 maggio 1560, il contabile aveva scritto ai massari del suo feudo marittimo affinché avessero messo in salvo «robbe, donne, et putti», cercando rifugio in posto sicuro; ordinava inoltre il dispiegamento di guardie che avvistassero prontamente l'avvicinarsi di navi turche, congiuntamente con le vicine Torre Astura e Anzio⁴³.

4. La cattura, il bottino, la schiavitù

L'incursione del 1578 contro le navi siciliane ebbe una fortuna più che insperata, nonostante i passeggeri della *Capitana* riuscissero per lo più a scamparla. Diversa sorte toccò alla *Sant'Angelo*, la cui cattura fruttò mercanzie e prigionieri:

la presero che non si ndi potti salvarli nexuno, dove erano molte persone di honesta qualità, con molti preti, e maestri di varii Religioni, e con molti altri genti di Palermo, fra li altri il signor Giovanni Conetta, e ci morio il capitano di detta galera, quali si chiamava il signor Carlo Lagaria, gennero del sig. Cola Golletta, e successi detta presa per trascuragine di Governo e ci fu gran perdita di argenti e di robba e dinari, che ci erano di diversi mercanti⁴⁴.

vol. 60, f. 305. Le quattro galee del granducato erano in mare e tornarono presto a Livorno; intanto, era giunta notizia che avevano preso presso la Sardegna «tre vasselli turcheschi di remo».

³⁹ BONO, *I corsari barbareschi*, pp. 155-156.

⁴⁰ Cfr. a esempio A. GUGLIEMOTTI, *La guerra dei pirati e la marina pontificia dal 1500 al 1560*, Firenze, Le Monnier, 1876, 2 voll, *passim*.

⁴¹ AC, *Carteggio di Marcantonio II Colonna, Scritture diverse*, fasc. 1576-1577 n. 03. Il 29 maggio 1577, «havendosi da fortificare et ricognoscere molte piazze di questo Regno et provvedere che si facciano ancho alcune torri di muro per servizio di Sua Maestà et difesa di detto Regno», Marcantonio nominava all'uopo l'ingegnere Tiburzio Spannocchi, sua vecchia conoscenza (AC, *Scritture diverse*, II CE, 24, f. 5).

⁴² BONO, *I corsari barbareschi*, p. 156.

⁴³ Lettera in A. GUGLIEMOTTI, *Storia delle fortificazioni nella spiaggia romana risarcite e accresciute dal 1560 al 1570*, Roma, Tipografia Vaticana, 1887, p. 5.

⁴⁴ *Copia di alcune note*, in POLLACI-NUCCIO, *Varietà Palermitane*, p. 186.

La narrazione più particolareggiata sulla cattura delle due galee, oltre la versione di Gago, è ovviamente quella di Tornamira, che permette la ricostruzione minuziosa della vicenda in accordo ai dati presenti nelle altre fonti.

Dal momento dell'avvistamento – avvenuto solo quando le imbarcazioni erano a cinque o sei miglia sottovento e che «por la escuridad del tiempo no se havian descubierto antes»⁴⁵ –, le galeotte si divisero e due di esse presero a inseguire la *Capitana*, le altre sei la *Sant'Angelo* che, sperando nel rinforzo del vento, diresse la prua verso la Sardegna. La *Capitana*, più avanti di un paio di miglia rispetto all'altra nave, si mise in fuga immediatamente dopo essersi alleggerita delle ancore e del carico superfluo, riuscendo per tre ore a distanziare gli inseguitori prima di giungere alle propaggini dell'isola di Capri: qui prevalse da un lato la stanchezza dei rematori, che avevano vogato già per due giorni e due notti, dall'altro la resa degli schiavi che rallentarono il ritmo di proposito, una volta certi che le distanze tra inseguiti e inseguitori si erano accorciate, nonostante le minacce *armata manu* del duca e del conte di Cammarata⁴⁶. La *Capitana* si incagliò e l'equipaggio iniziò ad armarsi con ciò che era disponibile (alabarde, partigiane, archibugi, spade e rotelle); gli assalitori, da parte loro, cominciarono a bersagliare con un gran fuoco di archibugi e con gli archi la nave e gli uomini, che nel frattempo avevano già raggiunto la spiaggia dell'isola; anche Carlo d'Aragona toccò terra a bordo dello schifo insieme a parte del suo seguito, mentre il resto dell'equipaggio si mise in salvo come poté nella concitazione generale: annegarono un frate cappuccino, tre paggi del duca e un'altra quindicina di passeggeri⁴⁷. Alla fine, erano rimasti sulla nave solo gli schiavi rematori che, volontariamente, si arresero ai corsari sopraggiunti. La *Capitana* cadde quindi nelle mani del nemico, ma fortunatamente la stragrande maggioranza dell'equipaggio era riuscita a mettersi in salvo⁴⁸.

L'agonia della *Sant'Angelo* e dei molti religiosi imbarcati si protrasse di qualche ora: alleggerito il carico di molta «quantità di casse, e scrigni ch'erano dentro le camere di poppa», la nave tentò di distanziare le inseguitrici a forza di remi, fino a che, esaurite le forze dei vogatori e calato il vento, venne raggiunta e abbordata da una prima coppia di galeotte, con le quali si ingaggiò un sanguinoso combattimento «con mortalità d'entrambe le parti»; poi, sopraggiunte le altre quattro imbarcazioni, la *Sant'Angelo* fu circondata e dovette arrendersi alle frecce e alle archibugiate nemiche: i passeggeri denudati e spogliati di ogni avere, furono smistati sulle galeotte, pronte a far vela verso la costa africana⁴⁹.

Tra i prigionieri – 260 in tutto, essendone morti 40 nella battaglia e durante il viaggio, scrive Tornamira – molti erano di rango: si pensi al poeta siciliano Antonio Veneziano che, proprio durante la schiavitù, avrà modo di stringere l'amicizia letteraria e umana con lo spagnolo Miguel de Cervantes⁵⁰.

⁴⁵ AGS, *Estado* 1077, f. 72.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Il Terranova scrive dell'annegamento di Fabrizio de Moncada «con otros quatro hombres no conocidos» (AGS, *Estado* 1077, f. 72).

⁴⁸ GAGO, *Galere perdute*, pp. 95-97.

⁴⁹ TORNAMIRA, *Relatione della presa*, pp. 4-9.

⁵⁰ Cfr. BONO, *I corsari barbareschi*, pp. 392-396. Durante la schiavitù il Veneziano scrisse il primo libro della *Celia*, dedicato alla donna amata, nel quale sono contenuti gli unici riferimenti che comprovano la prigionia. Ottenne la libertà prima del novembre 1581 e il suo ritorno a Palermo fu salutato con grandi festeggiamenti (G. MILLUNZI, *Antonio Veneziano. Studio sopra*

Tra i morti, annegato per sfuggire alla cattura, il nobile Fabrizio di Moncada, giovane sposo della pittrice Sofonisba Anguissola⁵¹. Sorte analoga sembrò toccare proprio a Ricciardo Milanese, secondo le voci raccolte da Marcantonio d'Azzia e trasmesse nel giugno 1578⁵².

Più rocambolesca fu la sorte toccata a un altro passeggero, Alfonso Caracciolo, creato dei Colonna, imbarcato con l'incarico vicereale di recare un dispaccio segreto alla Corte di Spagna. Le sventure di questo personaggio sono ben dettagliate in una sua memoria autografa del 1614 e in altre lettere indirizzate ad Ascanio Colonna negli anni della cattività, compresi tra il 1581 e il 1597. Egli era entrato al servizio di Marcantonio Colonna nel 1574 e ai primi di ottobre 1576 si era recato in Spagna con lui e i figli Fabrizio e Ascanio ad Alcalá de Henares, assegnato al «governo della casa con la sopra intendenza del Signor Abbate Nicolò Daneo»: qui era restato finché l'ultimo dell'anno 1577 aveva ricevuto l'ordine di Marcantonio di partire per la Sicilia, giungendo sull'isola l'ultimo giorno di marzo dell'anno successivo. Dopo la cattura delle galee, ferito nello scontro «con una archibusciata, et una frecciata in una coscia», fu condotto ad Algeri e qui rimase in schiavitù per ben ventuno anni, durante i quali cercò di ottenere il riscatto attraverso l'intercessione del cardinale Ascanio Colonna, con lettere che restituiscono note interessantissime sulle relazioni di quegli anni tra Turchi e cristianità: nel marzo 1581, trasferito temporaneamente a Costantinopoli, aveva cercato di sfruttare la presenza dell'emissario di Filippo II, Giovanni Margliani, che aveva appena concluso una tregua col sultano⁵³, di lì a poco turbata dai riferiti preparativi di guerra contro il re di Fez da parte di Occhiali, giunto ad Algeri con sessanta galee insieme ad Hasan nel luglio dello stesso anno⁵⁴. Intanto, il Caracciolo, accordatogli dal suo padrone il prezzo del riscatto (400 scudi), aveva cercato di suscitare, tramite Ascanio Colonna e il cavaliere di S. Stefano, Alessandro Lodi, l'interessamento del padre Marcantonio che già si stava occupando della liberazione – per 13.000 scudi⁵⁵ – dei religiosi siciliani della *Sant'Angelo*⁵⁶ così

documenti inediti, in «Archivio Storico Siciliano», n.s., XIX (1894), pp. 18-198, in particolare pp. 61-64). Sulla missione di liberazione di Cervantes si rimanda a S. BONO, *I corsari barbareschi*, p. 311.

⁵¹ L'«infelice Sofonisba» raccomandò qualche mese più tardi la sua «travagliata vita» a Felice Orsini e al consorte (AC, *Carteggio di Felice Orsini*, Sofonisba Anguissola a F. Orsini, Paternò, 8 ottobre 1578) per una causa con la famiglia Cardanetto per la tenuta detta «della Fata» (vedi *Sofonisba Anguissola e le sue sorelle*, Roma, Leonardo Arte, 1994, p. 384).

⁵² «Ho perinteso che Ricciardo del Milanese fusse morto nel fatto, che saria una mala nova per il povero vescovo de Marsi» (AC, *Carteggio di Marcantonio II Colonna*, Marcantonio d'Azzia a M. Colonna, Paliano, 18 giugno 1578).

⁵³ AC, *Carteggio di Ascanio Colonna cardinale*, Alfonso Caracciolo ad Ascanio Colonna, Costantinopoli, 6 marzo 1581. Sulla missione di Margliani vedi BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, vol. II, pp. 1246-1251.

⁵⁴ AC, *Carteggio di Ascanio Colonna cardinale*, A. Caracciolo ad A. Colonna, Algeri, 1° settembre 1581. Lo spostamento e i numeri della flotta sono confermati da TORNAMIRA, *Relazione della presa*, p. 78.

⁵⁵ La somma concorda con il resoconto di Tornamira che parla esattamente di 13.050 scudi d'oro: questa cifra rispecchiava la decisione di Hasan per la liberazione dei suoi ventisei schiavi religiosi sulla base di una *Capitolazione* del 26 gennaio 1579 (TORNAMIRA, *Relazione della presa*, pp. 29-36).

⁵⁶ AC, *Carteggio di Ascanio Colonna cardinale*, A. Caracciolo ad A. Colonna, Algeri, 1° settembre 1581. Sulla liberazione dei frati si veda TORNAMIRA, *Relazione della presa*, pp. 94-98.

come aveva intavolato trattative con il pascià di Tunisi per il rilascio di altri prigionieri (vedi *Appendice*, docc. 1-2). Non ottenendo risultati, Caracciolo aveva ricevuto nuove speranze nel 1585, quando in febbraio erano giunti ad Algeri «doi frati capuccini, et uno secolare, per riscattare cristiani»: si trattava di p. Pietro da Piacenza, p. Filippo da Roccacontrada e il romano Ludovico Giumi, facenti parte della notissima missione dell'Arciconfraternita del Gonfalone di Roma⁵⁷. In questa occasione aveva tentato di farsi annoverare tra gli schiavi da liberare prima che fossero giunti i denari dell'elemosina raccolta dal Gonfalone per i riscatti, cercando per questo di convincere Ascanio a scrivere al cardinale Santa Severina, sovrintendente dell'organizzazione dell'opera di redenzione dei *cattivi* che nel 1581 Gregorio XIII aveva affidato all'antico sodalizio romano⁵⁸. Altro tentativo fu poi quello del 1595, quando tornò a supplicare Ascanio affinché caldeggiasse la sua liberazione presso il principe di Sulmona e i redentori della Santa Casa della Redenzione dei Cattivi di Napoli, fondazione anch'essa attiva nelle città del Nordafrica e che attendeva in quel periodo l'arrivo dell'elemosina⁵⁹; la trattativa fu riproposta due anni dopo, quando era stato adeguato anche il prezzo della libertà del Caracciolo a 250 scudi (con ordine giunto da Costantinopoli), ma, morto nel frattempo Orazio de Lannoy, principe di Sulmona, Caracciolo provò sempre tramite il cardinale Colonna a suscitare la benevolenza del successore nella Redenzione, Carlo Spinelli⁶⁰, affinché questi interessasse il vescovo di Calvi⁶¹ per il suo riscatto prima dell'arrivo del denaro; egli si trovava ormai «consumatissimo» per i patimenti della lunghissima prigionia che si era oltremodo inasprita dopo il tentativo di fuga di un suo compagno sacerdote romano, Francesco arcidiacono di Messi-

⁵⁷ S. BONO, *La missione dei Cappuccini ad Algeri per il riscatto degli schiavi cristiani nel 1585*, in «Collectanea franciscana», XXV (1955), pp. 149-163 e 279-304; W. KAISER, *Una missione impossibile? Riscatto e comunicazione nel Mediterraneo Occidentale (sec. XVI-XVII)*, in «Quaderni storici», XLII (2007), n. 124, pp. 19-41.

⁵⁸ AC, *Carteggio di Ascanio Colonna cardinale*, A. Caracciolo ad A. Colonna, Algeri, 26 aprile 1585. Si tratta di Giulio Antonio Santori (cfr. *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi* [d'ora in avanti] *HC*, III, a cura di L. Shmitz-Kalleberg, Regensburg, 1923, rist. Padova 1960, p. 44); per i legami con l'Arciconfraternita, si rimanda a L. RUGGERI, *L'Arciconfraternita del Gonfalone*, Roma, Tipi di B. Morini, 1866, p. 258 e S. PAGANO, *L'Archivio dell'Arciconfraternita del Gonfalone. Cenni storici e inventario*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1990, pp. 29-30. Il cardinale aveva consegnato nel 1598, prima della partenza per Algeri della missione di Virgilio Imperato (6 settembre 1598-21 marzo 1599), una lista di undici «religiosi cattivi», raccomandati insieme a Girolama Colonna, alla Santa Casa della Redenzione di Napoli per 2.571 scudi (Archivio di Stato di Napoli, *Santa Casa della Redenzione dei Cattivi*, b. 5, f. 60). Sulla missione Imperato si veda anche G. VARRIALE, *Redimere anime: la Santa Casa della Redenzione dei cattivi di Napoli, 1548-1599*, in «I Tatti Studies in the Italian Renaissance», 18/1 (2015), pp. 248-250.

⁵⁹ AC, *Carteggio di Ascanio Colonna cardinale*, A. Caracciolo ad A. Colonna, Algeri, 30 settembre 1595.

⁶⁰ Reggente del supremo tribunale della Vicaria, fu nominato nel 1590 commissario speciale di campagna per la lotta al banditismo, ruolo col quale cercò di reprimere le incursioni dei banditi guidati da Marco Sciarra (cfr. R. VILLARI, *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero (1585-1648)*, Milano, Mondadori, 2012; E. PAPAGNA, *Ordine pubblico e repressione del banditismo nel Mezzogiorno d'Italia (secoli XVI-XIX)*, in *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX sec.)*, a cura di L. Antonelli e C. Donati, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 60-61) e fu protagonista delle azioni di contrasto alla rivolta calabrese che portò in carcere il filosofo Tommaso Campanella (cfr. L. AMABILE, *Fra Tommaso Campanella ne' castelli di Napoli in Roma ed in Parigi*, Napoli, Antonio Morano Editore, 1887, vol. II).

⁶¹ Fabio Maranta (*HC*, III, p. 148).

na, fratello di Geronimo Centelli, vescovo di Cavaillon⁶²; catturato il fuggitivo, il povero prigioniero scrisse: «per detta causa ci ritroviamo sotto terra in una fossa et in catena a doi a doi, dove Dio sa quello che si patisce»⁶³. Due mesi dopo, essendo venuto a conoscenza di altri religiosi che dimoravano nella città algerina per «redimere cattivi», supplicava ancora di «scrivere doi versi» a due Trinitari spagnoli – Giovanni Sanchez e Giovanni dell'Aquila (Juan Aguila)⁶⁴ – mediante un mercante genovese che aveva un corrispondente in Algeri, prevedendosi al più tardi in febbraio l'arrivo della loro elemosina⁶⁵. La liberazione di Alfonso Caracciolo ebbe felice esito soltanto nel 1599, anche se non se ne conoscono le circostanze⁶⁶.

5. *Dai bagni di Algeri al ritorno in libertà*

La traversata in mare dei prigionieri di Murad verso Algeri durò complessivamente venti giorni, toccando molti approdi della Barberia. Riorganizzata la flotta e spartita la preda sulle diverse galeotte, i corsari si diressero verso lo scalo tunisino di *Porto Farina* (Ghar El Melh), raggiunto il 30 aprile, e qui sostarono per quattro giorni. Ripreso il mare, navigando lungo la linea di costa, raggiunsero prima Biserta, dove si fermarono mezza giornata per salpare in serata verso Tabarca (Tabarka), isoletta in concessione ai genovesi per la pesca del corallo⁶⁷. Tocarono poi un'altra piccola isola tenuta dai francesi per il medesimo scopo, finché giunsero all'antica Bona (Annaba), dove diedero fondo per tre giorni, intenti nel riconteggio e divisione degli schiavi. Fecero poi vela per un lungo tratto fino a E'l Col (Collo), dove separarono gli schiavi per il *beylerbey* di Algeri, Hasan il veneziano⁶⁸, poi a Giger (Jijel), quindi a Bugia (Béjaïa). L'ultimo tratto del viaggio vide gli approdi a Titelis e al Capo

⁶² HC, III, p. 161.

⁶³ AC, *Carteggio di Ascanio Colonna cardinale*, A. Caracciolo ad A. Colonna, Algeri, 20 settembre 1597. Sulla fuga quale estremo espediente per sottrarsi ai patimenti della prigionia e sulle conseguenze dei tentativi falliti cfr. BONO, *I corsari barbareschi*, p. 337.

⁶⁴ Sul religioso e sull'attività dei Trinitari nel Nordafrica si veda *ivi*, p. 311.

⁶⁵ AC, *Carteggio di Ascanio Colonna cardinale*, A. Caracciolo ad A. Colonna, Algeri, 4 novembre 1597.

⁶⁶ Il suo nome non compare tra i 56 schiavi del Regno di Napoli liberati in quell'anno e riportati nella «Nota de schiavi napolitani fuor di lista rescattati in luogo di quelli, che mancavano in Algieri», in Archivio di Stato di Napoli, *Santa Casa della Redenzione dei Cattivi*, b. 5, ff. 117r-118r. Per avere un quadro d'insieme sulla fase attuale degli studi sul commercio degli schiavi nel Mediterraneo si rimanda a M. BOSCO, *Il commercio dei captivi nel Mediterraneo in età moderna (secc. XVI-XVIII). Orientamenti e prospettive di ricerca*, in «Cromohs - Cyber Review of Modern Historiography», 18 (2013).

⁶⁷ Per uno sguardo d'insieme e per un *focus* sul ruolo delle famiglie genovesi dei Lomellini e Grimaldi in questa attività nel XVI secolo si rimanda a F. PODESTÀ, *L'isola di Tabarca e le pescherie di corallo nel mare circostante*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. 13, Genova, 1884, pp. 1005-1044.

⁶⁸ Un profilo biografico e le tappe salienti dell'affermazione politica del personaggio si possono leggere, oltre che in DE HAEDO, *Topographia, e historia*, – tradotto in *Histoire des rois d'Alger*, Alger, A. Jourdan, 1881, pp. 168-181 –, anche in A. FABRIS, *Hasan "il veneziano" tra Algeri e Costantinopoli*, in *Veneziani in Levante. Musulmani in Venezia*, «Quaderni di Studi Arabi», suppl. al n. 15 (1997), Roma, Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, 1997, pp. 51-66.

di Metafus⁶⁹, dove si prepararono all'ingresso trionfale nel porto di Algeri, la mattina del 17 maggio:

la mattina seguente dicisette di maggio volendo fare solennemente l'entrata in Algeri, dodici miglia distante, mandarono una fregatina ad avvisare la città, e postisi pian piano a camminare, spiegando stendardi, fiamme, e bandirolette, caricando artiglierie, & archibugi, con li stendardi delle galere cattive sotto sopra delle poppe delle loro galere pendenti, e l'istesse galere portando cattive senza remare, e per loro trofeo, ad una antenna per il collo sospeso nell'aere, portavano la sacra immagine di nostro Signore Gesù crocifisso, la statua del genio di Palermo, e quella di S. Angelo, e con suoni di trombe, e tamburi scaricando artiglierie, & archibugi, con applauso universale, e con segni d'extraordinaria allegrezza essendo salutate, e risalutate da tutte le fortezze della città, entrarono nel porto, furono ricevute dal popolo, (il quale al grido, & al rumore dell'artiglierie era corso sopra i baloardi, e mura della città, e per tutto il molo, spinto dalla curiosità di vedere la preda già fatta) buttate l'ancore in mare, sbarcarono i Turchi, & attesero a svuotare le galeotte delle robbe, che v'erano dentro⁷⁰.

Quello stesso giorno il duca di Terranova soggiornava ancora a Napoli, dove era arrivato dopo il naufragio col passaggio di una nave spagnola: da qui il 30 aprile aveva inviato la relazione del «disastro» al viceré di Sicilia e alla consorte, Felice Orsini, alla quale scrisse ancora:

l'assicuro che niuna cosa mi ha dato et dona tanta pena in questa perdita cossì grande come quella de le galeri, tanto che per salvarle pursi in pericolo la vita, como Vostra Eccellentissima haverà inteso per la relazione che li mandai del successo⁷¹.

Sempre da Napoli, precisamente dal convento di S. Maria la Nova, dove era giunto insieme a un confratello scampato alla cattura, il francescano riformato p. Bonaventura da Girgenti⁷² indirizzava una lettera alla Orsini per chiedere di mettere al corrente dell'accaduto fra Benedetto [da San Fratello], guardiano del suo convento di S. Maria di Gesù a Palermo⁷³, aggiungendo

⁶⁹ Questa località, posta a breve distanza da Algeri, verso Levante, viene menzionata nella seicentesca *Descrittione della Città et Regno d'Algeri*, in F. CRESTI, *Un inedito documento su Algeri nel periodo turco dai fondi manoscritti della Biblioteca dei Lincei*, in «Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 44/ 1 (1989), pp. 102-114, in particolare p. 104.

⁷⁰ TORNAMIRA, *Relatione della presa*, pp. 13-14. Hasan farà sistemare la galera capitana per servirsene (DE HAEDO, *Topographia, e historia*, f. 85v).

⁷¹ AC, *Carteggio di Felice Orsini*, C. d'Aragona a F. Orsini, Napoli, 30 aprile e 17 maggio 1578. Purtroppo, l'allegata relazione di Carlo d'Aragona non è conservata insieme alla missiva.

⁷² Proprio nel 1578 fu primo custode della riforma in Sicilia. Morì a Palermo nel 1608. Cfr. SIGISMONDO DA VENEZIA, *Biografia serafica degli uomini illustri che fiorirono nel francescano istituto per santità, dottrina e dignità*, Venezia, Tip. G.B. Merlo, 1846, p. 455.

⁷³ Benedetto Manasseri (1524-4 aprile 1589), figlio di schiavi etiopi, fu Minore osservante e primo guardiano riformato del convento di S. Maria di Gesù (ERMENEGILDO DA ROMA, *Ristretto della vita, virtù, e miracoli del B. Benedetto da S. Fratello laico de' Minori osservanti riformati, dalla*

particolari sulla disavventura appena vissuta (*Appendice*, doc. 3)⁷⁴.

Per avere idea non solamente delle dure condizioni alle quali erano sottoposti gli schiavi nei bagni di Algeri – lungamente trattate dal già richiamato arcivescovo de Haedo, che visse anch'egli l'esperienza della schiavitù algerina⁷⁵ –, ma anche testimonianza della complessità nello stabilire comunicazioni finalizzate alle trattative di affrancamento, si pubblica in *Appendice* (doc. 4) una lettera scritta in quei giorni da due religiosi, frate Lauro e frate Arcangelo, che pietosamente affidarono a Felice Orsini l'alleviamento delle loro sofferenze. I due, probabilmente, erano stati catturati sulla galera *Sant'Angelo*, anche se non compaiono tra quelli elencati dal Tornamira, che enumera solo gli schiavi appartenenti al pascià e non di altri padroni. Ma che don Lauro fosse sulle galee catturate è confermato da una lettera di Marcantonio d'Azzia, il quale ipotizzava come il viceré si stesse già adoperando per il suo riscatto e ironizzava pure sulla sorte toccata al religioso, chiosando: «haverà inparato [*sic*] a sue spese a saper meglio predicare la patientia»⁷⁶.

E di pazienza ce ne volle molta poiché i religiosi della *Sant'Angelo*, dopo varie vicissitudini, guadagneranno la libertà nel 1582, grazie anche alle trattative condotte da Marcantonio Colonna con l'intermediazione del mercante anconetano Stefano Leoncini: i frati, imbarcati da Bona il 14 giugno su una caravella carica di lane e coralli, raggiunsero il porto di Napoli il giorno 23 e qui furono accolti e ospitati da Girolama Colonna, sorella del viceré di Sicilia⁷⁷.

6. L'inchiesta ovvero le alterne vicende della fortuna

Le implicazioni politiche dell'accaduto non furono di certo meno gravi dei danni materiali. L'episodio aveva messo la monarchia spagnola profondamente in imbarazzo, sia per l'alto numero dei prigionieri catturati, sia per la perdita di due delle imbarcazioni principali della flotta. Per di più, l'incidente dimostrava l'assoluta incapacità di rispondere con efficacia alle incursioni barbaresche che continuavano a predare merci e fare schiavi cristiani, nonostante le enormi spese sostenute per le misure di contrasto al fenomeno, ossia nella fortificazione dei litorali e nell'ammodernamento della flotta⁷⁸.

Il viceré di Sicilia, anche alla luce della relazione che l'artigliere Gago gli fece pervenire e nella quale accusava gli abusi, l'imperizia, l'inadeguatezza del capitano Ventimiglia – elementi avallati o taciuti dal duca –, non tardò

negrezza del corpo detto il Santo Nero, Roma, Stamperia Ottavio Puccinelli, 1743, *passim*). Meglio noto come il "Santo Nero", fu canonizzato nel 1807. Per le note biografiche e per la diffusione del suo culto, in Italia e nell'America Latina, si rimanda a FIUME, *Schiavitù mediterranea*, pp. 145-150 e *passim*.

⁷⁴ AC, *Carteggio di Felice Orsini*, Bonaventura da Girgenti a F. Orsini, Napoli, 30 aprile 1578.

⁷⁵ Sulle condizioni dei prigionieri nei bagni penali nelle città della Barberia si veda anche HEERS, *I barbareschi*, pp. 237-238; DE HAEDO, *Topographia, e historia*, f. 121 e ss.

⁷⁶ AC, *Carteggio di Marcantonio II Colonna*, M. d'Azzia a M. Colonna, Paliano, 18 giugno 1578.

⁷⁷ TORNAMIRA, *Relatione della presa*, pp. 98-99.

⁷⁸ FAVARÒ, *La modernizzazione militare, passim*; EAD., *La escuadra de galeras del Regno di Sicilia*, in *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, a cura di R. Cancila, Palermo, Ass. Mediterranea, 2007, pp. 289-313.

ad attribuire la colpa della perdita delle galere a Carlo d'Aragona. La difesa di quest'ultimo era sostenuta invece dal viceré di Napoli («la desgracia [...] sucedió sin culpa suya a mi juicio») e prontamente comunicata a Filippo II con la già richiamata lettera del 15 maggio⁷⁹, alla quale era stata appositamente allegata la *Relación* stilata dallo stesso Terranova mentre stazionava a Napoli: essa era basata sostanzialmente sulla disparità numerica nella battaglia navale e sull'imprevedibilità dell'attacco. Carlo, da parte sua, di fronte alla gravità dell'accaduto scrisse lettere sia al re, sia a Marcantonio per esporre le proprie giustificazioni, soprattutto verso le accuse secondo le quali non avrebbe dato peso alle notizie, giunte prima della partenza da Trapani e Sciacca, sulla presenza di corsari nei pressi dell'isola di Favignana⁸⁰. Non è poi da omettere che entrambi, forse per ridimensionare la reale portata della sciagura al cospetto del sovrano, lasciavano nell'incertezza la cattura dell'altra galea⁸¹.

Filippo II ordinò nei mesi successivi una serie di accertamenti sulla tenuta della flotta, come pure un'attenta ricostruzione dei fatti, finalizzata in primo luogo alla verifica della condotta e valore del duca di Terranova in quanto personaggio destinato a ricoprire incarichi di particolare rilievo per la monarchia spagnola.

Alla fine, l'unico a farne le spese fu il capitano Gaspare Ventimiglia, che ancora cinque anni dopo «l'infortunio delle perdute galee» languiva in carcere («vestato nella persona con lunghe carceri»), gravato per di più da una causa con il regio fisco la cui difesa gli era costata quasi quattromila scudi. Lui stesso ne scrisse al viceré Colonna in un memoriale del 1583⁸², prima che quest'ultimo ne facesse relazione a Filippo II per chiudere la controversia una volta per tutte.

Il 26 gennaio 1584 fu stilato per Marcantonio Colonna anche il parere congiunto di Luca Cifontes, presidente del tribunale della Regia Gran Corte, di Modesto Gambacorta, presidente del Concistoro prima e del Real Patrimonio poi, e di Alonso Taboada Pardo, consultore del viceré⁸³; essi avevano riassunto in cinque punti essenziali le accuse mosse dal fisco, riportando per ognuno di essi le ragioni di difesa del Ventimiglia.

Il primo capo di accusa era relativo al carico eccessivo di merci e di passeggeri che avrebbe impedito l'agilità di manovra delle galere e quindi un adeguato utilizzo delle artiglierie per la difesa e il contrattacco; il secondo riguardava la scelta di navigare in mare aperto («ingolfarsi») anziché di procedere lungo la costa («costeggiando»), eventualità questa che avrebbe dato tempi di traversata più lunghi ma, certamente, più sicuri, visto anche l'arrivo a Palermo della notizia che «nell'isole vicine vi erano vasselli nemici»; il terzo rilevava il clima troppo rilassato a bordo durante la navigazione, nel mezzo di una generale confusione di uomini e armamenti, come pure l'assenza della guardia sul calcese, e inoltre

⁷⁹ AGS, *Estado* 1077, f. 73.

⁸⁰ L. SCALISI, *Da Palermo a Colonia. Carlo d'Aragona Tagliavia e la questione delle Fiandre (1577-1580)*, Roma, Viella, 2019.

⁸¹ Così il Terranova terminava la sua relazione: «Del suceso de la otra galera no se ha tenido aviso hasta oy»; così il Mondejar: «temo mucho que la otra galera que venía con la dicha Capitana la devieron tomar las galeotas que la iban dando caza, pues hasta la data de esta no se ha tenido aviso dello» (AGS, *Estado* 1077, ff. 72-73).

⁸² AC, *Carteggio di Marcantonio II Colonna, Scritture diverse*, anno 1583-1584, fasc. n. 3.

⁸³ Su quest'ultimo si rimanda a quanto scritto in N. BAZZANO, *Marco Antonio Colonna*, Roma, Salerno Editrice, 2003, pp. 298-300.

il fatto che le due imbarcazioni procedessero troppo distanti l'una dall'altra; il quarto poneva attenzione sul fatto che, invece di combattere, le galee si erano date alla fuga, spegnendo il fanale la *Capitana*, dividendosi e perciò facilitando la cattura di entrambe; il quinto e ultimo riguardava la rinuncia a rivolgere la prua verso i nemici e combattere una volta giunti presso la costa dell'isola di Capri.

Per un'evidente sproporzione di rilevanza politico-sociale, mentre Gaspare Ventimiglia rintuzzava disperatamente tutte queste accuse durante il processo, Carlo d'Aragona in nome di Filippo II veniva inviato a governare il ducato di Milano, lo stato italiano dal peso relevantissimo nella geopolitica della corona spagnola in Europa, e in questa veste sarà immortalato più di duecento anni dopo nelle pagine iniziali del capolavoro manzoniano.

ANTONIO MARIA SOCCIARELLI

APPENDICE

1.

Aiddar, pascià di Tunisi, a Marcantonio II Colonna
Tunisi, 14 aprile 1578

AC, *Carteggio di Marcantonio II Colonna*. Originale. Carta lacera al margine esterno.

Illustrissimo Eccellentissimo Signor

Per il Signor don Chonsalvo Ronchiglo spagnollo li mesi pasatti ho scritto a Sua Eccellenza che li fusinno raccomandato li povari schiavi franchi che si trovano de musulmani che quela fusse contenta avendo sue franchese lasar[ze] venire in queste parte, che in quela me chonfido il farrà como Illustrissimo Signor. Il presente portator messer Ghostantinno Greggho⁸⁴ verrà da Sua Eccellenza, che li sia per raccomandato, et volendo lui tornar in queste parte Sua Eccellenza s[ia] contento darli legiensie [*scil.* licenze] de puter venire in detto locho, et avendo Su[a] Eccellenza di bisogno di alchuna cossa tanto di cristiani che sianno qui se[...] ho altra cossa Sua Eccellenza sia contento darcine riquaglio, che 'l fa[...] di chore. Et al presente mando per il detto messer Ghostantinno unno leon[e] per Sua Eccellenza, che quella me perdongha del pichollo presento farò, finn[e] preghando Iddio tenga Sua Eccellenza i nel suo filicie sttatto. Di Tunisi, adì 14 aprile 1578.

Di Sua Eccellenza affezionatissimo a farsi pregar

Aiddar Baxa

2.

Marcantonio II Colonna ad Aiddar, pascià di Tunisi
Catania, 21 maggio 1578

AC, *Carteggio di Marcantonio II Colonna*. Minuta.

Eccellentissimo Signore

Hebbi questi giorni da Costantino Greco la lettera di Vostra Eccellenza et la leonessa che le piacque mandarmi, et di questo et delle grate proferte ch'ella mi fa le resto obligato et ne la ringratio infinitamente, et mi valerò nelle occasioni della cortesia sua come deverà far Vostra Eccellenza in quel che conoscerà che io passi per suo servizio di qua.

Si trova in Biserta in poter di uno spagnolo rinegato un mio vassallo di Nettuno che fu preso in quella spiaggia due anni sono, il quale si chiama Lattantio Sasso, et perché è poverissimo et carico di famiglia per compassione mi son risoluto di dar un schiavo di qua in suo scambio, mi ha fatto intendere che io volessi darli uno schiavo per suo riscatto, per compassione della sua povera famiglia. Havendone io alcuni in casa ne

⁸⁴ Costantino Greco di Candia, capitano di fregata (TORNAMIRA, *Relatione della presa*, p. 64), porterà ad Algeri nel maggio 1580 lettere per Hasan inerenti le trattative per il rilascio dei religiosi schiavi della galera *Sant'Angelo*. Nel giugno 1577 aveva già ottenuto dal viceré lettera patente per condurre col suo vascello 39 schiavi mori in Barberia (AC, *Scritture diverse*, II CE, 24, f. 22v).

darò uno in scambio, però prego Vostra Eccellenza a far trattar col suo padrone che se ne contenti, che me ne farà molto favore, et così di favorire per amor mio li portatori di questa in tutto quello che sarà possibile per lo riscatto del povero frate Alfio cappuccino⁸⁵. che già un mese fu preso con la galera capitana di Palermo, che tutto ne terrò molto obbligo a Vostra Eccellenza alla quale mi profero prontissimo in simili et altre occasioni.

Di Catania, li XXI di maggio 1578.

A Aiddar Bascià di Tunisi

3.

Frate Bonaventura da Girgenti a Felice Orsini
Napoli, 30 aprile 1578

AC, *Carteggio di Felice Orsini*, Originale.

Illustrissima et eccellentissima Signora

Per la molta dependentia et amore quale io ho compreso in Vostra Excellentia, verso me indegno, credo et senza altro cussì sie che si habia preso molta tristezza intendendo li nostri contrarii successi et di certo si creda io havere percolato la vita; per tanto non bastando con penna exprimere il tutto, lo lasso insino alla tornata si al Signore piacerà. Puro di questo lh'adviseo [*sic*] come per gratia de Iddio tanto io come il mio compagno siamo arrivati in salvamento in Napoli et questa grandissima gratia non è dubio che habia per venuta dal cielo per che fu fora de iuto humano. La galera detta la capitana de Palermo, dove io me retrovava fu presa con tutta la argentaria del duca, et ipso fu libero, et la altra galera non sapemo si è stata presa, puro alcuni dicano essere in salvamento. Non altro, et di questo 'l prego che voglia advisare ad frate Benedetto guardiano di Santa Maria di Jesu. Non altro, excepto che molto et molto me recomando alle sue sante oratione per che semo anche nelli medesmi pericoli. Da Santa Maria la Nova, in Napoli, adì *ultimo aprilis* '78.

Al servitio de Vostra Illustrissima Signoria

Frate Bonaventura di Girgenti

4.

I padri Lauro e Arcangelo a Felice Orsini
Algeri, 4 giugno 1578

AC, *Carteggio di Felice Orsini*. Originale.

Illustrissima et eccellentissima Signora

A chi scrive da paesi lontani senza havere commodità di messi bisogna che per iscrivere

⁸⁵ P. Alfio da Palermo fu tenuto in grande considerazione da Hasan che lo appellava «Papasso grande». Nel settembre 1580 fu inviato dallo stesso pascià a provvedere denari per la liberazione dei suoi compagni schiavi (cfr. TORNAMIRA, *Relatione della presa*, p. 81). Per il suo riscatto, nel 1579, Juan de Cardona aveva offerto duecento ducati ai redentori napoletani (A. NAPPI, *Cappuccini, schiavi e redentori di schiavi nel Mediterraneo*, in «Rivista Storica dei Cappuccini di Napoli», 2, 2007, pp. 89-108).

sicuro scriva inviando a più parte le lettere acciò che non si smariscano tutte, così io ho scritta una mia per via di Napoli scrivo questa altra che sarà breve epilogo della prima, la qual forse insieme con questa capitarà a Vostra Signoria Illustrissima. Il sogetto è maninconito. Siamo schiavi di infedeli schristianati e però in disaggi et in miserie et in estrema tribolatione. Io son in mani di questo re che per natione vinetiano sì, ma per professione rinegato di animo, avaro, e crudele onde della crudeltà sua aspetto tosto due catene sì come hanno li altri che sono in queste carceri dalla sua avaritia estrema, giudico che il mio ricatto debba esser ingordo, sì che se Dio et i miei patroni non mi aitano fernirò nella prigionia asprissima la vita e havrò per sepolcro nel territorio di Algeri, se pur usaranno questa pietà questi huomini ferigni. D. Arcangelo è stato di un Mamissa rais, intendo però che il chiacà del re lo vole, e potrebbe essere che havendolo venesse compagno mio in questi affanni testimonio de' miei dolori. Li altri due sono di due altri e patono gran disagio. Io che non so a chi ricorere da cui spero con maggior amore e prestezza essere aitato, con Arcangelo mio compagno ricorro a Casa Colonna, a cui con ogni mio potere mi son mostrato divotissimo servitore. Ho servito all'eccellentissimo viceré consorte di Vostra Signoria Eccellentissima. All'illustrissimo signor Fabrizio suo figliolo, all'illustrissimo cardinale mio Signore, ho servito anco alla Religione, ma la speranza sta in Casa Colonna. Scrivo anco a Vostra Signoria Eccellentissima e la prego per l'amor di quel Cristo che io predicai questa quaresima in Palermo e per la pietà di Vostra Eccellentissima Signoria ad averci che raccomandati, e concorre anco lei con il favor suo in lega – per dir così – a sovenirci. Vostra Signoria Eccellentissima si degnarà pregar l'Eccellentissimo viceré suo, il quale ancora che sarà colonna di fuoco per con forme a quella di Dio per liberarci dalla notte di questo Egitto, nondimeno aggiuntavi la intercessione di Vostra Signoria Eccellentissima sarà maggiormente infuocato, perché la Religione forse si mostrerà tepida essendo che chi non sperimenta queste miserie non le crede, così anco Vostra Signoria Eccellentissima si degni far scrivere al cardinale accioché conosca che anco schiavo son favorito dal Signor Marcantonio e raccomandato a Vostra Signoria Eccellentissima.

Dove son io ci sono 19 religiosi, ci sono 4 capuccini et altri padri. Gl'altri sono per Algeri dispersi chi di un patrone e chi d'un altro affaticati come somieri senza cibo e senza riposo. Dio sia quello che ci liberi. A Vostra Signoria Eccellentissima bascio le mani et alla Illustrissima Signora Anna et Signora Vittoria raccomandandomi altr'orationi e carità di tutto. Il simile fa D. Arcangelo che alle volte mi viene a vedere.

Di Algeri, il 4 giugno LXXVIII.
Di Vostra Signoria Eccellentissima

Divotissimi servitori D. Lauro et Arcangelo

INDICE

SAGGI

- MATTEO VILLANI, *Per dove passava la via publica que pergit Sipontum? Gli itinerari garganici della via Francigena del Sud e la loro percezione e valorizzazione in età contemporanea* p. 7
- GIULIANA VITALE, *Mobilità geografica dei villani nel Regno di Napoli tra età angioina ed età aragonese* » 17
- MARIA LUISA LUSTRI, *Marco di Paolo Veneziano a Villa Badessa di Roscieno (Pescara)* » 31
- GIULIA SIMEONI, *Il Tito Livio ms. IV.C.18 della Biblioteca Nazionale di Napoli: un'aggiunta al Maestro del Messale di San Corrado* » 39
- ANTONIO SOCCIARELLI, «*Sapendosi che son fuora corsali grossi*». *Vittime, scampati e schiavi in un celebre episodio di corsa barbaresca nel Tirreno (1578)* » 49
- MARCELLA CAMPANELLI, *Inquisiti e reati in una diocesi della periferia meridionale (secc. XVI-XVIII)* » 67
- VITO RICCI, *La commenda di San Giovanni gerosolimitano di Bitonto nel Seicento* » 89
- GAIA BRUNO, *Condizioni abitative a Napoli nel Settecento nei decreti della Gran Corte della Vicaria* » 115
- ANDREA ZACCARDI, *Il casino di delizie di Pietro Giannone nel villaggio napoletano di Due Porte* » 133
- GERARDO RUGGIERO, *Filangieri e Romagnosi a confronto. Fra suggestioni e discordanze* » 145
- SERENA MORELLI, *Gli studi di Noël Coulet per la storia del Mezzogiorno angioino* » 177

DOCUMENTI

- ANTONELLA OREFICE, *Le regole dell'Accademia degli Oziosi e il Fondo Libri proibiti dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli* » 185
- CAROLINA BELLI, *I "Processi" del Tribunale Misto (1740-1806)* » 195
- EMILIA AMMENDOLA, «*Ella ci crea una nuova storia dell'arte*». *Le lettere a Demetrio Salazar presso la Società Napoletana di Storia Patria* » 215

FRANCESCO MOTTOLA, <i>Relazioni culturali e amicali nella corrispondenza di Antonio Casamarte con Matteo Camera e Bartolommeo Capasso</i>	»	235
PER MARIO DEL TREPPO		
<i>Due testi autobiografici di Mario Del Treppo, a cura di FRANCESCO SENATORE</i>	»	289
GIOVANNI VITOLO, « <i>Vivere per raccontarla</i> ». <i>Del Treppo, Galasso, Rossetti e altri storici</i>	»	307
BRUNO FIGLIUOLO, <i>Gli studi amalfitani di Mario Del Treppo</i>	»	315
ROBERTO DELLE DONNE, <i>Storia e memoria nell'opera di Mario Del Treppo</i>	»	329
FRANCESCO STORTI, <i>L'ultima impresa di Micheletto: Mario Del Treppo e la storia militare</i>	»	351
FRANCESCO SENATORE, <i>Una monografia inedita di Mario Del Treppo. Prolegomena all'edizione critica</i>	»	373
ANTONELLA VENEZIA, <i>Una longeva dedizione. Mario Del Treppo e la Società Napoletana di Storia Patria</i>	»	391
GUIDO D'AGOSTINO, <i>Ricordo di Mario Del Treppo</i>	»	397
Vita della Società 2024	»	399
Riassunti / Abstracts	»	413
Gli autori di questo numero / The authors of this issue	»	425

Finito di stampare a Napoli
nel mese di marzo 2025
presso le Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A.